ARCHIVIO CATALDI
N. 85

POTENZA
20
5 -55
I S

Sig. Cav. Carlo Cataldi
Consigliere nella Prefettura
di
Potenza

ANNO 2. NICASTRO, 25 APRILE 1885

GAZZETTINO NICASTRESE

SETTIMANALE

Un trimestre a domicilio L. 1,25.
Semestre ed anno in proporzione.
—o—

De omnibus rebus et de quibusdam aliis.

Uffizio del Giornale
Sotto il Circolo d'Assise, 22.
—o—

Per le associazioni, inserzioni, lettere, plichi e vaglia rivolgersi esclusivamente al sig. Vatalaro Salvatore, Direttore del giornale.

Per i piccoli e per i medi proprietari

Chi, nelle attuali distrette, ricorda le condizioni ognora più tristi nelle quali, di anno in anno, precipitano i piccoli ed i medi proprietarî; chi rende giustizia una volta a questa gente infinita che nello stesso affetto confonde la terra con lungo amore coltivata e la patria, nella quale, bene spesso, il nome di proprietario suona amara derisione, qualora non lo si voglia tradurre in quello di infaticabile lavoratore?

Più volte sono ritornato col pensiero a quello strano e pauroso fenomeno del ribasso continuamente crescente onde sono colpiti i prezzi dei prodotti del suolo, e più specialmente dei cereali: più volte ho ricordato che il risveglio delle tendenze protettive minaccia ogni nostro prodotto ove non si provveda ai mezzi di comunicazione; e molto più spesso mi sono domandato quale profitto dallo abassamento del prezzo del grano possono ricavare le classi lavoratrici se chi ne alimenta il lavoro trovasi stremato di forze.

Ed è così: sempre più confortanti e non conformi a giustizia saranno le condizioni del nostro paese se allo stato dei piccoli e pur anco dei medi proprietarî si tarderà a fare attenzione.

Se per tutta l'Italia si vanno lamentando con voce sempre più insistente i 125 milioni di imposta fondiaria governativa, i 75 milioni di sorvaimposta comunale e i 64 milioni della provinciale, è pur doloroso che soltanto i piccoli possidenti sentono il peso maggiore degli enormi contributi: la terra si dissangua ancora più per lo enorme tributo che colpisce la sua rapida circolazione: il debito ipotecario che minaccia assorbire il valore del suolo non ha nè spera alcun vantaggio dalle prove (del resto assai poco felici in tutta Italia) del credito fondiario.

Per ciò, e per le condizioni assai tristi della viabilità assolutamente mancante, e per la mancanza troppo manifesta di guadagni industriali, il capitale scarseggia e ricusa alla terra il suo beneficio.

È possibile o, più tosto, non sarebbe colpevole il silenzio di fronte a tali condizioni?

E poi che da ogni parte si ascoltano e si accarezzano e si aquetano le voci di distrette pur troppo dolorose, la nostra pure si ascolti.

Nessuna altra — lo dicano i nostri bilanci comunali — potrà essere più sincera e più giustificata.

N....

LE DUE CAMPANE

I.

Audiatur et altera pars.

—Siamo grati quanto mai all'egregio amico nostro e collaboratore D. S., che nell' articolo che segue ha valentemente e seriamente tentato di difendere il *quarto potere* dalle accuse che da ogni parte gli cascono addosso come le legnate a Pulcinella.

Noi ci auguriamo che certi nostri *detrattori* si ricredano: purchè pariodiando un detto di Luigi XV non ci trovassimo costretti a dire che l' amico nostro ci ha sostenuti come la corda sostiene l' appiccato.

Nel penultimo numero del *Gazzettino*, quel degenere nipote del luogotenente generale dell' ambizioso ma infelice Duca di *Friedland*—degenere per... vista lunga, nonchè per nobiltà d' animo, se dobbiamo aggiustar fede alla brutta figura che al *Piccolomini* fa fare lo Schiller nella superba trilogia del Wallenstein — si fa ancora una volta il portavoce di accuse ed epigrammi contro questo benedetto giornalismo; e sebbene si legga fra riga e riga il dispetto dell' animo suo per quelle invettive, pure non una parola di protesta osa erompere da quell'animo esulcerato, quasi una secreta voce gli gridi che quelli son zuccherini appetto al peggio che se ne potrebbe dire. M' inganno, o nell' intimo dell'amico ho visto forse meglio di quello che non abbia scorto egli stesso?

Comunque, sia permesso a me — che, specie da qualche tempo, amo meglio leggere i buoni giornali, anzichè farne, anche perchè a farne di tali non me la sento — sia lecito a me, dico, di ritornare sulla quistione, alquanto bizantina a dir vero, e farne argomento di quattro chiacchiere, se non sull' aria dell'*osanna*, nemmen su quella del *crucifige*. Giacché di giornali e giornalisti, come d'ogni altra buona o cattiva cosa di questo mondo, se ne son dette di bianche e di nere, di cotte e di crude, di belle e di brutte, e chi più n' ha più ne metta.

*
* *

E cominciamo, o meglio proseguiamo coi denigratori. I quali non sono già così pochi, come si potrebbe credere a prima giunta, ma sarebbero tanti che parecchi numeri del *Gazzettino* non basterebbero a contenerne le elucubrazioni non sempre d'accordo con la logica e col buon senso.

E di fatti a che fermarci sulla contraddizione in termini del buon Ferrari?

Vorrei un po' vedere l'illustre introduttore della tesi alla Dumas nel dramma italiano, vorrei un po' vederlo nella difficile impresa di dimostrare, sulla scena, come, dato che gli orologi sieno la più bella e buona cosa di questo mondo, ne sieno invece la peste i poveri orologiai— e badiamo che dico gli orologiai in genere, e non i cattivi fra di essi—. Ma con la sentenza dell'autore del *Duello* può fare solo il paio, anzi può dare a quella dei punti, quest' altra d' un anonimo: *La gazzetta è adesso nel numero delle necessità della vita: ma guai alle nazioni come agli individui che l'alimentano!*

Ma evviva dunque la logica!

*
* *

Sicchè i denigratori son molti. Ma prima di accennare a qualche altro, soffermiamoci un po' su qualcuno di quelli citati dal *Gazzettino*.

Il *fiero astigiano*—è ormai anche questa una frase fatta e quindi assai comoda—non fu certo messo in Santa Croce per l' epigramma contro i giornalisti; ma, ad ogni modo, ha diritto che quella goccia della bile—nobile, santa, generosa ma sempre bile—onde impregnò le pagine, specie dei suoi scritti minori, venga riprodotta proprio come ebbe ad *espettorarla* l' autore. Ora il *Gazzettino*, e prima la *Cronaca Bizantina*, di felice ricordanza, glie l'hanno maledettamente aggiustato in modo da esserne scappata via, non dico la giustizia che non vi alloggiò mai, ma lo stesso più elementare buon senso. Eccolo di fatti come lo riproduce invece il Carducci: (*)

Dare e tor quel che non s' ha
È una nuova abilità.
Chi da fama?
I giornalisti.
Chi diffama?
I giornalisti.
Chi s' infama?
I giornalisti.
Ma chi sfama
I giornalisti?
Gli oziosi, ignoranti, invidi, tristi!

*
* *

Ed anche per il Foscolo, i versi che seguono a quelli dal *Gazzettino* riportati, son anche di essi più terribili. Sentite infatti l'intero epigramma:

Per fame ti vitupera e ti loda;
Per fame ordisce e trema, e liscia, e morde,
Fame gl'insegna a far bella ogni froda.
Ma ben più d'oro che di pane ha ingorde
Le fauci; e spesso apparve alla mia vista
Con monete d'umano sangue lorde.
Questo animal si chiama il *giornalista*.

Che ve ne pare, eh? È vero che *Canella* del *Fanfulla* osservava argutamente il Foscolo avere forse qualche volta incontrato un giornalista che avea finito allora di scannare un pollo; ma pur troppo bisogna convenire che del danaro lordo d'umano sangue vi son pur dei giornalucciacci, vilmente ricattatori, che ne procurano ai loro feroci e volgari scrittori. Fortuna che questi vergognosi aborti del giornalismo finiscano sempre, più o men presto, con una solenne rottura di costole o meglio con la gogna per i loro sciagurati autori. È proprio allora il caso di dire col Manzoni: mal date, ma ben ricevute.

Più in taglio cade invece la spiritosa ragione, addotta dallo stesso giornalista, dell'odio del Foscolo contro i giornali. Si tratterebbe della prima, ed ultima pur troppo, rappresentazione dell'*Aiace*, ch'ebbe luogo alla *Scala* di Milano, nel 1809, salvo errore; e sentite che avvenne:

« Aiace esce maestosamente dalla sua tenda e rivoltosi ai suoi soldati dice:

« — O Salamini!

« A quest' apostrofe i tremila spettatori dànno in una risata, unanime, immensa, profonda. Perfino i soldati di Aiace, i quali, a quanto sembra, non avevano mai assistito alle prove della tragedia, perdono la serietà per far coro col pubblico ».

A farla breve, si dovette calar la tela, e l' indomani i giornali erano tutti pieni di *salamini. Inde irae*, indi il famoso epigramma. Si sa; i poeti son tutti fegatosi e corrivi.

Inutile avvertire che la tragedia sudetta, almeno com'è stampata, non incomincia punto come il *Canella* riferisce.

(*) Satire e poesie minori di V. Alfieri, a cura e con prefazione di G. Carducci. Firenze, Barbera, Bianchi e C. 1858. P. 138. Epigramma III

Comunque, è il caso di dire: se non è vera, è ben trovata.

*
* *

E di poeti ve ne sarebbero ancora molti. Ma se anche non mi facesse difetto lo spazio, dovrei forse parlare del Casti (con licenza)? il quale facendo derivare *gazzetta* da gazza, dà a tutto pasto ai giornalisti di

« Bestie venali, garrule e loquaci!

Dite il vero: o non pare anche a voi che dovette essere d'un coraggio senza pari, quel caro abate?

*
* *

Mi piace meglio invece riportare i versi di quel mattacchione, non privo d'ingegno nè di spirito, ch'è il Cav. Marco Balossardi, in quel bizzarro suo *Giobbe*. Eccoli:

Benedetto sia tu, quarto potere
Degli Stati moderni,
Che fai pioggia e sereno a tuo piacere
E fabbrichi governi,
Non per seguir principii e sentimenti,
Ma sol per aumentar gli abbonamenti.

E se dei vaglia la raccolta sia
Alquanto dimagrata,
Non sdegni un poco di pornografia
Magari anche illustrata;
Salvo però a stampar nell'altra carta
Che ci bisognan le virtù di Sparta.

O m' inganno, o in queste due strofe c'è più garbo e più spirito che in tutti gli altri. E non solo; ma l'illustre autore, che si cela sotto quello pseudonimo molto somigliante al nome del bersagliato autore d'un altro molto infelice *Giobbe*, soggiunge:

Eppure in mezzo a tanto sudiciume
Ce n' è qualcun dei buoni;
Parecchi anche che fuggono il costume
Dei colleghi birboni
E per danari non scendono a patti,
E tanto meno poi fanno ricatti.

Alla buon' ora! Adesso pare che ci cominciamo ad intendere.

*
* *

E restebbero i prosatori. Ma, ahimè! essi son anche in maggior numero, e i poeti ci hanno intrattenuti di troppo. Si sa del resto: in prosa si chiacchiera di più che in versi, anche perchè per la prosa accade a tutti la sventura, la cui scoperta sorprese tanto quel caro signor *Jourdain* del *Molière*, di farne senza accorgercene.

Fortuna che su per giù, è sempre la stessa solfa, e quindi potremmo anche passarci sopra, come dicea quel tale. Ma volendo pur di qualcuno, e specie di uno, dir qualche cosa, mi accorgo ch' è meglio rimandare il seguito a quest'altra volta. Nella quale vedremo anche qualche lodatore o giusto estimatore dei giornali ed esamineremo questo portato della civiltà moderna nelle sue varie manifestazioni, e nei suoi meriti e demeriti.

Dunque

« Piacciati udir nell'altro Canto il resto,
« Lettor, chè tempo è omai di finir questo.

D. S.

LA QUISTIONE DEI CAPRAI

Non è una quistione di lana caprina; invece merita la più seria considerazione perchè è attinente ad una classe d'individui *caprini*, i quali sono la vera peste delle povere campagne. Diremo anzi di più. I caprai per noi sono qualche cosa di più funesto degli stessi briganti, perchè mentre questi si mettono in uno stato estrasociale, e quindi nella condizione di fare e di subire nello stesso tempo la guerra, i caprai invece, pur spiegando la loro ferocia contro gl' infelici proprietari ed agricoltori, restano sempre sotto l' egida della propria forza, contro la quale pare sia impotente quel libricino, che Carmignani soleva dire « codice di sicurezza sociale ».

E impavidi sfidano leggi ed autorità, forse perchè anch'essi, adagiati spesso sui morbidi e verdi prati, coltivano le selvagge dottrine di un Saint-Simon o di un Luigi Blanc.

È vero per altro che l' art. 97 della legge vigente 20 Marzo 1865 fulminerebbe delle disposizioni, le quali senza dubbio potrebbero ridurre i signori caprai all' ombra di quel diritto, che governa il resto de' poveri mortali; ma quale ufficiale o agente di pubblica sicurezza, quale carabiniere o guardia campestre si sentirebbe tanto coraggio da affrontare a visiera alzata questa genia di malfattori?

Se non che abbiamo fiducia che, rivolgendoci a nome di moltissimi cittadini all'egregio nostro Sotto-Prefetto, del cui zelo ha dato sempre prueve non dubbie, egli saprà spingere con energica e intelligente attività gli agenti di P. S. perchè procedano subito alle formali denunze per l' ammonizione de' caprai, senza di che invano potremmo invocare dall' egregio Pretore sig. Perfetti l' opera sua rigorosa, diretta a salvarci da un terribile flagello.

Si farà qualche cosa? Il Delegato Paleologo punterà le sue armi contro la setta dei caprai? Sarà costui tanto bravo da accogliere il giusto reclamo che gli viene da quasi tutta la cittadinanza?

Vedremo.

Intanto non occorre qui ricordare che contro l' individuo accusato di furti di campagna o di pascolo abusivo dalla voce pubblica e per tale notoriamente considerato, il giudice deve procedere anche senza specifica denunzia.

Il Pretore sig. Prefetti, intelligente magistrato qual' è, non ha certo bisogno dei nostri sugerimenti, e seguirà senza dubbio lo egregio suo collega di Monteleone, il quale ultimamente, proseguendo con zelo e con premure le pratiche iniziate da quelle Autorità di P. S., fece sentire alla classe de' caprai come suonano divinamente bene gli art. 97, 98, 102 legge 20 marzo 1865. N. 2248 (allegato B).

CRONACA

Arzigogoli a monte, perchè questa volta il contrasto delle note potrebbe essere ragione d'ingrata dissonanza. Del resto lo spazio c'impone di stendere la cronaca pura e semplice.

✠

Anzi tutto ecco una lieta novella, che do agli associati del *Gazzettino*. Dal numero venturo in poi esso sarà stampato in tre colonne, ed avrà per suo amministratore il sig. Federico Rettura; il quale anche lui, modesto operaio della penna, fu nell' officina del *Campanaio*, di cui il trascorso inesorabile del tempo segnò la morte.

Ma ogni lieta novellla è un lampo, cui segue da vicino lo scoppio della saetta.

Ed ecco perchè mi affretto ad unire il mio al cordoglio della famiglia Cataldi per la recente sventura dalla quale è stata colpita.

MARIETTA CATALDI

quasi profumo mandante l' ultimo addio alla primavera che passa, dileguò tra lo indefinito compianto di quanti ne seppero il cuore gentile e le amorose virtù.

All' onorando patriota, che dal vecchio tronco si vide, anzi tempo, spiccare il fiore più caro, non abbiamo cuore di rivolgere una parola di conforto: troppo forte è il suo dolore, troppo grande è la commiserazione che per lui ci commuove.

Con senso di pietà sovranamente gentile la distintissima signorina Vincenzina Renda fu Francesco, partecipando la triste novella, ebbe la felice idea di pregare le signorine nicastresi perchè anch' esse volessero unirsi al funebre corteo. E le giovinette tutte della città, che furono amiche e compagne dell' estinta, accorrendo al mesto invito, non mancarono d'intrecciare il loro verde rigoglio della vita al fiore si tristamente appassito nel bacio della morte: quasi pietoso e irresistibile e non consueto desiderio di ultimo e più caro saluto alla infelice fanciulla!

È superfluo dire che imponente è riuscito il funebre corteggio. Reggevano i fiocchi quattro graziose ragazze dell' Istituto della signorina Isabella Maida Gigliotti, ciascuna portando una corona di fiori.

Possa tanta manifestazione di stima lenire il cordoglio della desolata famiglia.

✠

Ricevo e pubblico:

La famiglia Cataldi fra le lagrime di dolore per la recente sventura che l'ha colpita, si sente nel dovere di manifestare le più sentite grazie a coloro i quali onorarono di loro presenza il funebre corteo, accompagnando all' eterna dimora la loro carissima Marietta.

Esterna poi la sua particolare riconoscenza a quell' eletta schiera di garbate giovanette, le quali di buon grado aderendo all'invito che con gentile quanto pietoso pensiero faceva loro l' egregia Signorina Vincenzina Renda fu Francesco, cui non ha parole per esprimere la sua viva gratitudine, tennero anch'esse dietro al mesto convoglio e resero più splendidi e solenni i funerali della povera estinta».

✠

Anche la egregia e gentilissima signorina Vincenzina Renda fu Francesco porge per mio mezzo infiniti ringraziamenti a tutte quelle cortesi signorine, le quali, aderendo al suo mesto invito, non mancarono di rendere l'ultimo tributo di affetto all'infelice estinta.

✠

E cambio metro..., e anche carattere [*tipografico*, intendiamoci] — per guadagnare spazio, e dirvi che con circolare del Ministero della Guerra del dì 20 Aprile 1885, N. 52, è stata disposta la chiamata della leva militare dei nati nell'anno 1865— L' estrazione a sorte comincerà nel giorno 8 Giugno p. v., e l'esame definitivo, nonchè l' arruolamento principieranno nel giorno 17 Agosto successivo.

✠

É stata convalidata la elezione dei componenti la Direzione del *tiro a segno*. Probabilmente quindi la bellissima istituzione verrà inaugurata nella ricorrenza della festa nazionale. Pare intanto che il N. degl' iscritti vada aumentando di giorno in giorno, visto che positivi sono i vantaggi a favore di tutti, e specie di quanti hanno l' obbligo di prestare il servizio militare.

✠

L' amministrazione Comunale invita i possessori di mandati tratti sul bilancio del 1884, e non ancora pagati, a volerli presentare al più presto nell' ufficio di segreteria, per essere rinnovati sul novello esercizio

✠

Per mancanza di spazio non posso questa volta intrattenermi su taluni provvedimenti, della maggiore importanza, presi dal nostro Consiglio Comunale Ne parlerò diffusamente nell' altro numero, non senza discutere la quistione delle guardie municipali.

Intanto rivolgo una preghiera all'egregio Pasquale Nicotera perchè voglia fare un giro per le cantine, dove, invece di vino, si vende posca, o aceto addirittura.

✠

Annunzio con vero compiacimento che il distinto prof. Pietro Cav. Ardito è stato nominato R. Ispettore di Scavi e Monumenti Senza dubbio niuno meglio di lui saprebbe coltivare con successo questo genere di studi.

Sono cinque e quasi tutti fanciulli, che piangono la perdita amara della loro mamma, che, mentre in mezzo al loro sorriso, ignara dell'abisso che di pochi minuti la sovrastava, presiedeva nella sera del 14 a. m. la cena, colta da improvvisa sincope, rendeva a Dio l'anima sua.

« Io muoio Ella disse e più non potè dire! Ma in quell'estrema parola si comprendiavano tutti i suoi affetti. Era l' ultimo addio, era l'ultimo voto che facea pei suoi figli, pel suo consorte, per i fratelli e per la vecchia mamma, IPPOLITA FABIANI nata Brunini, ancora nel fiore dei suoi 36 anni. Amantissima dei suoi, donna di integro carattere, dipartendisi da noi ha lasciato un gran vuoto; vuoto più tristo assai per gli orfanelli che a tante cose belle s'ispiravano alla materna scuola di affetti e di virtù. Essi ogni anno trarranno certamente al sacro boschetto, ove su una lapide bruna vedranno coi loro fiori e colle loro lagrime miste quelle degli amici e dei poverelli cui fu tanto larga di conforto l'infelice estinta. Allora ai primi e più duri dolori della vita si contrapporranno le prime gioie, che proveranno i fanciulli per quelle testimonianze di affetto, le quali in modo sacro onorando una memoria, porteranno lenimento alla profonda lacuna del loro vergine cuore e vi svolgeranno i germi di una vera educazione.

Dormi tranquilla, Ippolita, il sonno dell' eternità! Ricongiungiti al tuo genitore Tommaso Brunini e lascia ai tuoi figli quelle virtù che da te emanarono, e, se un premio al cielo avrai a chiedere, chiedi ed implora conforto pel tuo affettuoso consorte Peppino, onde con ispirito spartano raccolga le sue forze affrante dal dolore per quei pegni di vita che ancora gli restano a memoria della compagna perduta.

Maida, 15 aprile 85.

VINCENZO ALÌ

PASQUALE SCARAMUZZINO *responsabile*

Tip. Bevilacqua e Scci